

L'INTERVISTA

Laura Boldrini

“Nella Striscia si muore di fame Netanyahu annienta i palestinesi”

L'ex presidente della Camera a Rafah: “Camion fermati con pretesti assurdi”

SERENA RIFORMATO

ROMA

Laura Boldrini, deputata Pd e presidente del Comitato permanente sui diritti umani della Camera, risponde al telefono da un pullman che attraversa il deserto del Sinai direzione Cairo. Con lei ci sono tredici colleghi deputati, tutti dell'opposizione. La delegazione, in missione con la rete di ong italiane Aoi, ha visitato il valico di Rafah, al confine fra Gaza e l'Egitto: «Siamo esterrefatti. La situazione va oltre quello che potevamo immaginare».

Cosa avete visto?

«Ci sono oltre 1500 camion di aiuti fermi. Entrano con il contagocce, mentre dall'altra parte, a Gaza, si muore di fame. I controlli israeliani su ogni singola vettura sono estenuanti, durano anche più di trenta giorni. Ci sono beni essenziali che vengono inspiegabilmente rifiutati, rimangono nel grande compound della Mezzaluna rossa egiziana».

Che tipo di articoli?

«Bombole per l'ossigeno, incubatrici per i neonati prematuri, ambulanze, stampelle, sedie a rotelle, generatori. E se c'è un oggetto non autorizzato, tutto il camion viene rifiutato».

Qual è la ragione?

«Israele non dà conto a nessuno di quello che fa, decide in modo arbitrario. Non esiste una lista che stabilisca formalmente cosa possa entrare. Nella Striscia c'è bisogno di tutto. Come si fa a rifiutare una ten-

da perché non va bene la stoffa? Sono pretesti. Vogliono rendere impossibile la vita dei palestinesi a Gaza, annientare un popolo».

Il governo italiano per ora non ha intenzione di sbloccare i fondi per l'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, sotto accusa per il presunto coinvolgimento di dodici funzionari nella strage del 7 ottobre.

«Abbiamo incontrato i rappresentanti di Unrwa di Gaza e gli abbiamo promesso che faremo tutto il possibile perché i finanziamenti vengano ripristinati. L'Agenzia ha licenziato i dipendenti interessati dall'inchiesta e ha avviato un'indagine interna. Non può diventare la scusa per una punizione collettiva. Unrwa è la spina dorsale del sistema di assistenza, diminuirne la capacità di azione vuol dire destabilizzare la regione».

Perché siete lì?

«Volevamo renderci conto personalmente della situazione. Dal valico di Rafah abbiamo voluto gridare “cessate il fuoco subito”. È la precondizione per le operazioni di soccorso. Limitare il numero dei convogli vuol dire far morire la gente di fame, è un atto davvero criminale».

Perché non ci sono parlamentari della maggioranza?

«Me lo chiedo anch'io. Avrebbe fatto bene anche a loro vedere coi propri occhi. Preferiscono la fuga dalla realtà».

Il governo fa abbastanza?

«La premier non ha dato seguito alla mozione sul cessate il

fuoco approvata in Parlamento. Non partecipa a colloqui, non agisce. Eppure tratta il premier israeliano Benjamin Netanyahu come un buon amico. Forse ai buoni amici bisognerebbe saper dire: “Fermati, non è accettabile quello che stai facendo”. Non vediamo quest'impegno».

Cosa vi hanno detto i rappresentanti delle ong che avete incontrato?

«Ci hanno descritto una situazione impossibile. “Catastrofico” o “apocalittico” sono termini insufficienti. Uno di loro ci ha raccontato di una famiglia di amici, un tempo benestante. Non riescono a mangiare da oltre una settimana. Il padre dà ai figli tre cucchiai al giorno di cibo scaduto per cani».

L'inizio del Ramadan sembrava potesse coincidere con una tregua. I colloqui però sono in stallo. Che impressione ha avuto lì? C'è speranza nella disperazione?

«Il portavoce dell'Unrwa a Gaza ci ha proprio detto: “Ormai qui anche la speranza è morta”. Questo è il sentimento che si avverte fra la popolazione. Non credono più a nulla. Sisentono abbandonati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

